

Arte

Luce nell'avventura di un mare burrascoso

Rodolfo Balzarotti

A due anni dalla morte del grande artista americano. Le iniziative della Fondazione che, sorta nel 1980 per volontà di Congdon, ne porta anche il nome. Ne parliamo con il vicepresidente Paolo Mangini, amico del pittore fin dal 1960

Sono passati due anni dalla morte di Bill Congdon e si sono già tenute due grandi antologiche dedicate alla sua opera - a Madrid, a Bassano del Grappa - mentre una terza è in programma negli Usa per l'estate del 2001, a Providence, sua città natale. Ma sono previste altre rassegne più limitate. In settembre si celebrerà la memoria dell'artista a Buccinasco, cittadina dell'hinterland milanese nella cui area Congdon ha vissuto gli ultimi vent'anni della sua vita e dove è ora sepolto. Proprio in quella occasione sarà inaugurato un monumento realizzato dalla scultrice Marie Michèle Poncet. Di questo e altro abbiamo parlato con Paolo Mangini, vicepresidente della Fondazione e amico di Congdon dal lontano 1960.

Che cosa si propone la Fondazione con queste iniziative?

Rispondo accennando anzitutto alla iniziativa che si terrà a Buccinasco nel prossimo settembre, in occasione della festa patronale della città. Nella Cascina Robbiolo verrà allestita una mostra di opere di Congdon e anche di documenti, soprattutto fotografici, che testimonieranno l'intenso rapporto che Congdon ha vissuto con questa terra dove ora riposa. Non molti sanno che qui Congdon ha abitato per vent'anni della sua vita, dall'ottobre del 1979 all'aprile del 1998, cioè per certi versi la stagione più intensa della sua vita di pittore. Di pittore, ma anche di "monaco", visto che la sua abitazione-studio era attigua al monastero benedettino di Gudo Gambaredo, noto come la "Cascinazza". E un monaco Congdon è sempre stato nella sostanza, anche se laico, in quanto egli ha sempre *obbedito*. La sua è stata una vita avventurosa, piena di viaggi, di partenze, di distacchi e di svolte clamorose. Ma in sostanza, lo ribadisco, egli ha sempre e semplicemente obbedito, ha obbedito per un giudizio di fede alle circostanze e alle persone che le circostanze mettevano sulla sua strada. Perciò, io credo, egli in ultima analisi ha obbedito a Cristo. E perciò nella mostra di Buccinasco saranno rappresentati i *luoghi* - di quasi tutti i continenti - attraverso i quali egli è passato nel corso della sua vita di nomade e infine *il luogo* dove egli è approdato, in particolare quel campo che egli era solito contemplare dalla finestra del suo studio alla Cascinazza. Ma tra questi due momenti verranno inserite alcune immagini dei Crocefissi che egli ha dipinto, numerosissimi, dopo la sua conversione, nel corso degli anni '60 e '70. E tra questi io trovo particolarmente commovente il *Crocefisso 24* del 1966, un'immagine spoglia ed elementare che ci fa comprendere la profonda affezione di Congdon per Gesù. Mi colpisce, qui, l'abbandono filiale di Cristo al Padre: il capo si piega in basso in un estremo gesto di obbedienza, ma nello stesso tempo - anche se anatomicamente inverosimile - pare volgersi in alto come a guardare estaticamente la Persona del Padre...

Un pittore americano che va a chiudere la propria esistenza e a farsi seppellire a Buccinasco: sembra un paradosso...

La vita di Congdon è stata il segno evidente che il nostro destino è nelle mani di un Altro che ci porta dove mai avremmo scelto di andare. Non a caso la Fondazione, in occasione della manifestazione di settembre, ha deciso di fare uno speciale omaggio alla città: a pochi metri dalla tomba di Congdon verrà collocata una sua opera giovanile, una scultura in bronzo del 1940. Soggetto e titolo sono quanto mai significativi: rappresenta una donna inginocchiata e a mani giunte (una sorta di Mater Dolorosa) davanti al corpo esanime del suo figlioletto; il titolo è *Year of Our Lord*, nell'anno del Signore. È chiaro il riferimento alla guerra che allora era già in corso in Europa. Ma è anche una profezia: di lì a due anni Congdon sarebbe partito

come volontario ambulanziera per i fronti di battaglia; avrebbe conosciuto così l'Italia e la sofferenza, esperienza che segnerà tutta la sua vita. È dopo la guerra infatti che egli diventa pittore, ma per lui la pittura sarà sempre incontro con l'Altro che lo chiama e lo costringe a uscire da sé. Prima con una incredibile serie di viaggi, poi, nel '59 ad Assisi, con la conversione a Cristo nella Chiesa.

E tutto questo ha una relazione con il suo approdare qui a Buccinasco?

Certamente. Anzi qui sta forse la vicenda più straordinaria della sua vita. I suoi primi passi dentro la Chiesa non furono facili. Una certa visione moralistica del cristianesimo minacciava di soffocare proprio quel dono dell'arte che lo aveva condotto alla conversione. Fu allora che io lo incontrai e mi resi conto della grandezza della sua vocazione ma anche dei rischi che correva se essa non avesse trovato un contesto adeguato. Congdon aveva bisogno di un luogo e di una amicizia attraverso cui essere quotidianamente abbracciato nella vertigine della misericordia di Cristo così come era, con tutti i lati oscuri e le contraddizioni della sua personalità, tanto intimamente connessi alla sua arte. Questo luogo lo scoprì incontrando don Giussani nel 1961. Da allora Congdon non ha mai abbandonato questa compagnia discreta e magnanima che per lui fu Gs prima e poi Cl. Fu anzi proprio la esigenza di creare un luogo adeguato alla sua vocazione che contribuì in buona misura alla nascita di alcune delle prime iniziative adulte del movimento. Tra queste, vi fu la casa dei *Memores Domini* di Gudo Gambaredo...

È così, dunque, che si arriva a Buccinasco...

Sì, ma ci fu anche la fondazione della comunità monastica alla Cascinazza, nel '71. In un certo senso questa realtà nacque dalla esperienza di Subiaco, quando, nel '62, scoprimmo l'eremo benedettino del Beato Lorenzo e venne l'idea di una comunità di artisti e poi di un luogo di ritiro e di vacanza per i numerosi gruppi del movimento. E furono alcuni giovani entrati come novizi nel monastero di Santa Scolastica a Subiaco che, insieme a qualche monaco più anziano, diedero vita alla nuova fondazione monastica che oggi vive alla Cascinazza. E qui Congdon, ormai alle soglie della vecchiaia, accettò di stabilirsi dopo aver vissuto per 17 anni ad Assisi. Fu anche questo un gesto di obbedienza: questa - come la casa dei *Memores* di Gudo - era la sua realtà, al di là delle sue preferenze "estetiche", e proprio qui - in questa spoglia obbedienza - la sua pittura è fiorita come non mai.

Che cosa c'entra la Fondazione con tutto questo?

La Fondazione - che, proprio come Bill ha sempre voluto rimanere cittadino americano, è pure essa americana anche se riconosciuta dalla legislazione italiana - vuole essere per l'opera di Congdon ciò che Gudo e la Cascinazza sono stati per la sua persona: un contesto, un alveo per accogliere quello che lui era solito chiamare il suo "Dono". L'arte di Congdon partecipa della grandezza e della miseria di tutta l'arte del nostro tempo: è un'arte fragile ed esule, che non trova più spazio e ragion d'essere sulle pareti delle cattedrali o delle pievi, e che, se non gode della ambigua ed effimera celebrazione di musei e gallerie d'arte, è condannata all'oscurità, alla invisibilità. Ecco, la Fondazione è la "casa" che permette che l'opera di Congdon sia incontrabile, che possa parlare al più grande numero di persone, anche a quelle semplici, che nulla sanno di questioni artistiche. Ecco il motivo di queste mostre e di tanto lavoro svolto per pubblicare i suoi scritti e anche della diffusione dei video nei quali possiamo ancora sentire la sua testimonianza viva... Ma vorrei aggiungere un'ultima cosa: la Fondazione è soprattutto lo strumento per il quale l'opera di Congdon possa essere consegnata alla Chiesa di Cristo alla quale appartiene in toto. Una nostra iniziativa in tal senso è stato ad esempio il volume *Il sabato della storia* in cui le immagini di Congdon sono accostate alle bellissime meditazioni del cardinale Ratzinger. Ciò che di Bill permane, cioè un *corpo* davvero imponente di opere, di scritti e di documenti, è ormai offerto alla Chiesa e al mondo come materiale di studio e di ricerca sull'arte, ma anche sulla fede del nostro tempo. Attualmente tre studenti stanno lavorando alle loro tesi presso la Fondazione.

a cura di Rodolfo Balzarotti

Tracce N. 7 > luglio/agosto 2000

Congdon

Doveva accadere

Rodolfo Balzarotti

A settembre una nuova mostra del pittore americano. La raccolta di quaranta dipinti lombardi, realizzati durante gli ultimi vent'anni della sua vita. Una pittura nuova nata nella Bassa milanese

Dal 9 al 24 settembre la Cascina Robbiolo di Buccinasco ospita la prima grande mostra tematica dedicata a William Congdon, dove viene approfondito un momento specifico del lungo e ricco percorso dell'artista americano. Per la mostra è stato scelto un significativo gruppo di opere realizzate negli ultimi vent'anni della sua vita, tutte venute alla luce nello studio di Gudo Gambaredo, nella Bassa milanese. Proprio dove Congdon ha preferito il silenzio al clamore del mondo, dove ha trovato il luogo del ritiro dopo i viaggi inquieti che da New York lo hanno condotto a Venezia, a Santorini, nel Sahara e in tanti altri luoghi del mondo. E come ha spiegato lo stesso Congdon, nel 1982: «Doveva accadere, doveva nascere una pittura che riassume il “viaggio” della mia vita, tutta la lotta tra il male e il dono creativo in me. (...) La profezia che spuntò nel disco-sole sopra la *Città nera* (New York) del '49 si è compiuta oggi...». La profezia si svela nei ritratti che il maestro ha fatto a questo paesaggio nebbioso, alla terra e ai campi, nelle infinite variazioni del clima, o dei cicli vegetativi. Gli stessi campi, mai lo stesso quadro. Una novità continua e faticosa. “Doveva accadere. Il luogo il crocifisso il campo. William Congdon in Lombardia 1979-1998” è l'omaggio dell'Amministrazione Comunale di Buccinasco all'ospite che per più di vent'anni ha vissuto e lavorato nel territorio del suo comune. La mostra è stata realizzata con la collaborazione di “The William G. Congdon Foundation” e presenterà una quarantina di dipinti lombardi, più una rigorosa selezione dei dipinti delle precedenti stagioni.

Io - terra dentro la terra e davanti alla terra - non sono altro,
non posso conoscere altro che terra;
sia che cammini, sia che mangi, sia che mi sieda, tutto è terra.
Che cosa è in me che non è terra che mi fa riconoscere la non-terra;
“terra” sì, ma prima; altro che terra, infinitamente oltre alla terra
fino a stare davanti, fino a stare dentro a Colui che ha creato la terra?
Prima che la terra risorga, deve morire;
io non penso che la terra dei miei colori
si trasfiguri in immagine, se essi non muoiono a ciò che sono, ...
ma essi, i miei colori, possono morire a ciò che sono
se io stesso non muoio alla terra che io sono?
Perché i colori mi sono affidati
solo in quanto sono impastati di me e io di essi.
L'opera d'arte - come immagine di Dio nelle cose - è un punto sospeso,
punto d'attesa come ponte fra cielo e terra.
Il cielo è sceso per riavere dalla terra, ormai in germoglio,
un brano di se stesso che come seme esso aveva prestato alla terra
perché questa lo trasfiguri e lo restituisca al cielo.
Tutto sarà stabilito quando ogni brano così prestato e trasfigurato
rientrerà nel cielo; la terra non ci sarà più; sarà tutta assunta.
William Congdon

di Rodolfo Balzarotti

